

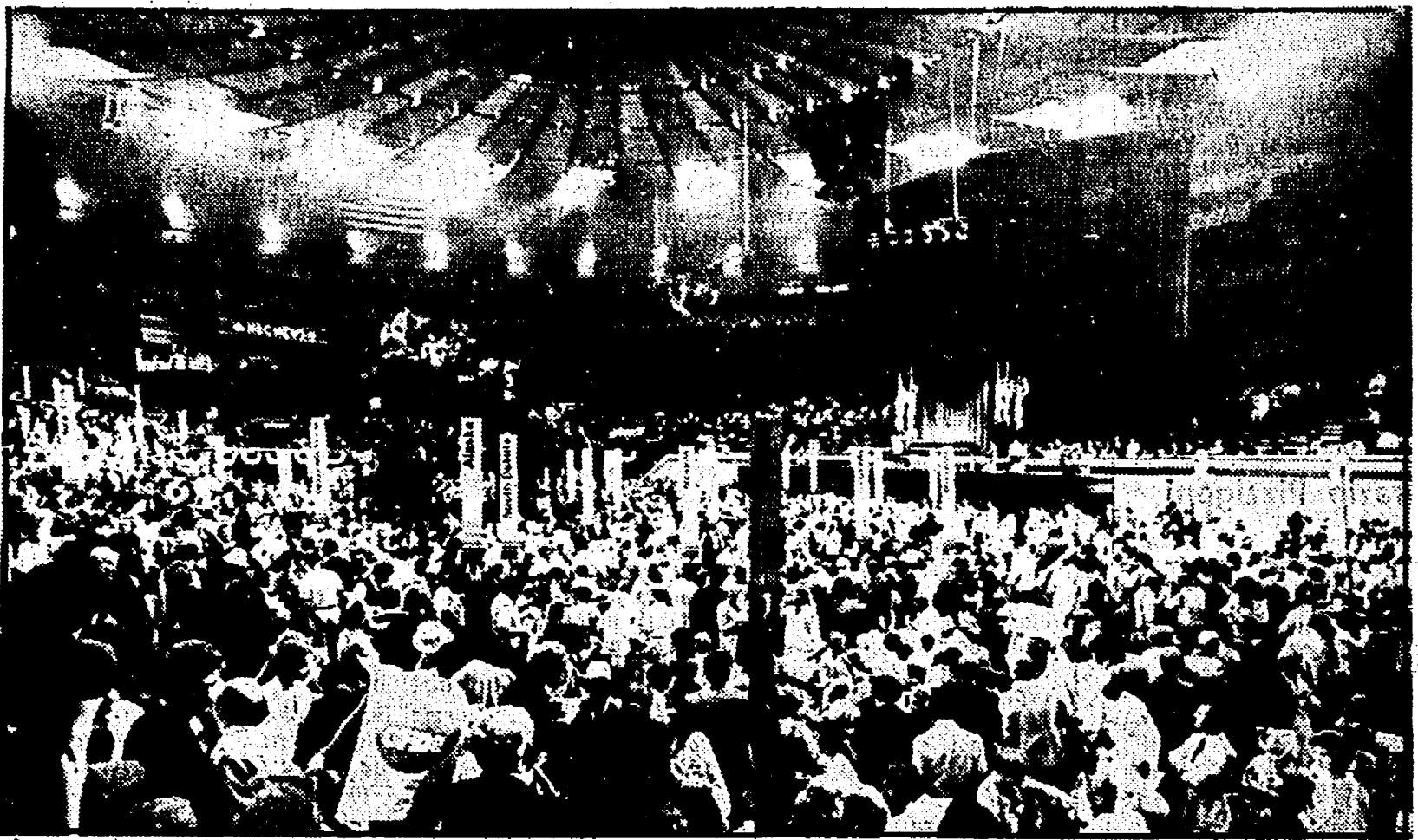
I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Battuto sulla proposta di «convenzione aperta»

Kennedy si è ritirato, ma pensa al dopo-Carter

Appoggerà il presidente contro Reagan e lavorerà sugli «impegni che coinvolgono l'avvenire del partito democratico» - Nel 1984 alla Casa Bianca?



NEW YORK — Un'immagine interna del Madison Square Garden durante i lavori della Convention democratica.

Dal nostro inviato

NEW YORK — Jimmy Carter ha praticamente ottenuto la nomina a candidato democratico per le elezioni presidenziali del 4 novembre e il suo antagonista Edward Kennedy ha ritirato la propria candidatura. Sarà dunque il presidente in carica a contendere a Reagan e ad Anderson la guida degli Stati Uniti per i prossimi quattro anni. La convenzione democratica, ormai sciolta, ha posto fine sin dalle prime ore al contrasto che aveva acceso le passioni degli elettori di parte democratica e suscitato un grande interesse anche all'esterno dei due campi in lotta. Il voto che segna il trionfo del presidente si è avuto su una questione procedurale densa di implicazioni politiche: la possibilità o meno dei delegati di votare per un candidato diverso da quello scelto nelle elezioni primarie. Su questo punto, riassunto nello slogan «convenzione aperta», Kennedy ha cercato di suggere la solidità della maggioranza cartieriana. Il voto lo ha visto soccombere in modo inequivocabile: 1300 delegati si sono pronunciati per l'apertura, 1938 contro, 4 astenuti. Gli spostamenti rispetto alle posizioni di partito sono stati minimi, come era prevedibile.

Kennedy ha preso atto fulmineamente che l'assemblea aveva scelto, in realtà, tra lui e il presidente. Con un gesto inatteso, deciso a quanto pare all'insaputa dei suoi consiglieri, perfino della moglie e dei figli, si è ritirato dalla corsa presidenziale. Ne ha dato l'annuncio al suo quartier generale sistemato nell'albergo Waldorf Astoria, con una dichiarazione sobria e non priva di quella ironia che sempre

colorisce la migliore oratoria politica anglosassone: «Sono profondamente gratificato dal sostegno che ho ricevuto stasera nella battaglia procedurale, ma non proprio come il presidente Carter. Le sue forze hanno ottenuto una significativa vittoria. Io sono un realista e so che cosa significa leader. Gli stessi suoi avversari interni hanno detto esplicitamente o lasciato intendere che tutto il comportamento di Kennedy in questa sfornata battaglia presidenziale lo pone nella posizione migliore per restare un grande leader democratico e per chiedere una investitura plebiscitaria del partito per la campagna del 1984».

Questo leader che a molti è apparso come un ragazzo (ma ha 48 anni) un po' troppo vizioso dal successo e un po' troppo sicuro di poter salire al vertice degli Stati Uniti per diritto ereditario, ha dimostrato non soltanto di essere un buon combattente anche nell'avversa fortuna (i risultati delle primarie gli sono stati sfiancanti sin dall'inizio) ma di sapere perdere con dignità. E queste sono qualità essenziali per emergere in un mondo politico che ha assimilato lo stile di una società in cui bisogna competere selvaggiamente con fair play.

Kennedy, con voce ferma, ha continuato: «... Ma la lotta per i principi democratici deve proseguire e proseguirà. Continuo ad essere profondamente attaccato agli ideali del partito democratico. Continuo ad essere profondamente interessato alla sua collocazione e spero che i delegati si schiereranno con me per ottenerne una piattaforma politica veramente democratica».

Poi l'annuncio che all'indomani avrebbe parlato all'assemblea sulle questioni economiche, che sono state il suo cavillo di battaglia nella polemica contro l'amministrazione Carter e più in generale sugli impegni che coinvolgono l'avvenire del partito democartieriano. Solo a questo punto i suoi «applausi calorosamente».

Ci si chiedeva alla vigilia se Edward Kennedy, l'uomo che all'inizio di quest'anno presidenziale era apparso troppo sicuro di vincere, e per questo aveva suscitato più antipatie che consensi nell'elettorato medio, avrebbe

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Per il capo doroteo le sorti del tripartito si decidono a settembre

Governo: Bisaglia vuole una «verifica»

La sortita del ministro, uomo di punta della destra democristiana, sanziona le divisioni nella maggioranza - Sul terrorismo ancora polemiche tra DC e PSI

ROMA — Per il tripartito, l'appuntamento che potrebbe risuonargli fatale è a settembre. La scadenza (una «verifica», l'ha definita) gliela ha fissaata uno dei massimi esperti della stessa compagnia governativa, quel Toni Bisaglia che unisce all'incarico di ministro dell'industria anche quello di stratega del «preambolo» democristiano. E in previsione dello scontro settembrino, il boss doroteo è sceso in campo con l'obiettivo, evidente, di conquistare sin da ora qualche posizione tatticamente vantaggiosa. Rivela così l'offensiva socialista sul «logoramento» di Cossiga e le «iniezioni» dei ministri della sinistra dc, sviluppatisi con l'accesa polemica tra Formica e Rognoni sul terrorismo e le sue connivenze, la divisione nel gabinetto e nella maggioranza viene ora sancta da Bisaglia; e non su questo o quel problema, sia pure centrale, ma sul complesso degli orientamenti politici e delle iniziative di governo.

La sortita pre-ferragostana

chiarezza che anche lo stato maggiore della DC «preambolare» non nutre più molta fiducia nello stato di salute del Cossiga-bis. Il boss doroteo si augura, con qualche sarcasmico verso il Psi quanto verso il presidente del Consiglio, che la pausa di riposo estiva possa recare molti benefici alle condizioni fisiche di Cossiga. Ma sembra ben deciso nell'escludere che la sosta possa risultare altrettanto benefica per il tripartito. In questa convinzione è maturata la mossa di Bisaglia, sicure interpretazione dei settori della destra dc.

Se il Psi vuole a settembre un consenso dei ministri straordinario sul terrorismo, ebbene, il capo doroteo alza la posta: ed esige per quella data una «verifica dello spirito di collaborazione» tra le forze della maggioranza su tutti i principali temi all'ordine del giorno: «situazione economica, situazione politica, rapporti tra i partiti».

Sulle interpretazioni della mossa bisagliana, si è naturalmente accesa tra gli osser-

vatori una ridda di voci e congetture. L'obiettivo dell'attuale ministro dell'Industria è forse quello contro cui metteva in guardia l'altro giorno Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista? Cioè, una crisi di governo che accentua la rotura con il PCI e obiettivamente determina un rapporto esclusivo tra la destra democristiana e il partito socialista?

Se sul secondo punto è naturalmente difficile fornire una risposta, sul primo è lo stesso Bisaglia che si preoccupa di non lasciar adito a dubbi. Lo dimostra il violento attacco che ancora una volta nuove ai comunisti, anche a costo di ricorrere all'armamentario di stupidità sulla pretesa e strumentalizzazione composta dal PCI dopo la strage di Bologna. E dopo aver fatto arguire su questo versante, il leader dc «preambolare» indica anche in quale direzione andrebbe ricercato il «ricambio» al Cossiga-bis: un pentapartito alla cui preparazione dovrebbe contribuire, per il momento, la compostezza delle gior-

ni. I primi due giorni di settembre i due o tre biglietti da centomila, dovranno poi aspettare in coda allo sportello a fianco dove si pagano le bollette e si accendono le registrazioni. Che senso aveva visto che i biglietti erano stati appena consegnati dalla banca stessa? In redazione abbiamo avuto molte telefonate che denunciavano questo paradosso.

Mirava scoraggiante efficacemente quanto complicata, questa la terremoto monetario si tinga anche di giudizio. Lo scopo del provvedimento, si è detto fin da ieri l'altro (la data dell'ordinanza è del 9 agosto), è essa scadrà il 9 ottobre), è di colpire i «magierati» e «risciatori» di dare ricatto dai riscatti per i sequestri di persona. Il magistrato che ha emesso, a Reggio Calabria, l'ordinanza ha ammesso già di meno uno scenario così: il motivo va in banca a cambiare o depositare qualche biglietto da centomila ricevuto da un riscatto, l'impegno gli dice: «Affredo un momento, prego» e corre nel retro; qui registra il documento che — chissà con quale pretesto — si era fatto consegnare a loro volta nel lavoro di registrazione del documento del cliente.

E dunque, appunto: «Co-

Schmidt: continueremo la Ostpolitik

I dirigenti della Repubblica federale tedesca hanno risposto al messaggio del leader del Cremlino, in occasione del decimo anniversario del trattato che avrà la «Ostpolitik», con espressioni di evidente simonia difensiva. Il cancelliere Schmidt, rivolgendosi a Leonid Breznev, ha affermato: «Lei sa quale grande valore lo attribuisce ai nostri colloqui, compresi quelli che abbiamo

avuto sulla grave situazione internazionale in cui troviamo. Il 30 giugno e il primo luglio di quest'anno, l'ex cancelliere Willy Brandt, che fu artefice del trattato tedesco-sovietico, ha affermato che «esso venne posto in essere nonostante il Vietnam e resiste ora nonostante l'Afghanistan».

IN ULTIMA

QUAL È IL RUOLO DELL'ISPETTORE NAZISTA?

Durand ammette contatti avuti a luglio in Italia

Il poliziotto francese ha raccontato i suoi incontri con «amici politici» - Era a Bologna due settimane prima della strage - Aspre polemiche a Parigi

PARIGI — Dice Mark Friedmann, capo dei neofascisti francesi della FANE: «Sapevamo benissimo che Paul Durand era un ispettore di polizia. Ci è sempre stato molto utile, soprattutto perché parla benissimo l'italiano ed ha tenuto i contatti con i nostri amici di oltralpe».

Dice lo stesso Paul Durand, il cui nome è stato portato in primo piano dall'inchiesta sulla strage di Bologna: «Sì, ho fatto un viaggio in Italia recentemente. Sono arrivato a Bologna la mattina del 12 luglio e sono ripartito la sera del 14. Poi sono andato in altre città, ho incontrato amici politici, ho partecipato ad un raduno del MSI all'Aquila...». Aggiunge: «Il mio era un giorno turistico: con la strage di Roma non nulla a che fare».

Anche il ministero dell'interno francese ha tenuto a precisare che Durand non è compromesso nell'attentato di Bologna. Questo strano poliziotto, già ispettore a soli 25 anni, è stato sospeso dal servizio perché ci si è accorti che svolgeva attività non conforme alla deontologia», come dice la brevissima nota ministeriale.

Ma ora quello di Durand è diventato a Parigi un «caso» scottante, a precipitare dalle scoperche che l'inchiesta dei giudici di Bologna potrà portare a galla. «Le Quotidien de Paris», che ha raccolto ampie dichiarazioni del poliziotto nazista, scrive che l'affare «rischia di avere coincidenza a breve scadenza».

«L'Humanité», organo del partito comunista francese, si chiede «fino a dove bisognerà risalire per portare alla luce le complicità» e denuncia il fatto che Durand è stato «mantenuto al suo posto fino all'ultimo, cioè fino a quando è stato citato dalla stampa italiana».

L'autorevole «Le Monde», invece, dedica al personaggio tre righe e mezza, in un breve articolo in quinta pagina.

Sfogliando la stampa francese, comunque, si ha l'impressione che soltanto ora si sia scoperto che Paul Durand è uno dei massimi esponenti dell'organizzazione neofascista FANE («Federazione di azione nazionale europea»), anzi, a quanto pare è anche qualcosa di più: il prezioso amuleto di congiunzione con il «Gotha» dell'eversione nera italiana. La tolleranza mostrata fino a sabato scorso dal ministero dell'interno di fronte alle attività di questo ispettore è stata denunciata anche dal «Sindacato nazionale dei poliziotti in borghese» (membro della Federazione autonoma dei sindacati di polizia) con un comunicato diffuso ieri.

Prima di essere sospeso improvvisamente dal suo incarico, sabato scorso, Durand lavorava come ispettore nell'ufficio di polizia giudiziaria di Versailles. In precedenza faceva parte del «Renseignement Général», la polizia politica francese. Non si può dire che la sua attività al ver-

cose, comunque, si ha l'impressione che soltanto ora si sia scoperto che Paul Durand è uno dei massimi esponenti dell'organizzazione neofascista FANE («Federazione di azione nazionale europea»), anzi, a quanto pare è anche qualcosa di più: il prezioso amuleto di congiunzione con il «Gotha» dell'eversione nera italiana. La tolleranza mostrata fino a sabato scorso dal ministero dell'interno di fronte alle attività di questo ispettore è stata denunciata anche dal «Sindacato nazionale dei poliziotti in borghese» (membro della Federazione autonoma dei sindacati di polizia) con un comunicato diffuso ieri.

Invece, dedica al personaggio tre righe e mezza, in un breve articolo in quinta pagina.

Parole che rispecchiano fedelmente l'immagine politica

(Segue in penultima)

Ancora una volta affiora un torbido intreccio

Non si può negare che il signor Paul Durand abbia la capacità di esprimere con chiarezza le proprie idee. In un articolo scritto per l'organo della FANE («Federazione per l'azione nazionale europea»), quando ancora era ispettore dei servizi per la sicurezza interna della polizia francese, il Durand ricorda che «non bisogna mai perdere di vista che il pensiero di uomini come Hitler, Szalasi, Doriot andava al di là del "razzismo primario" e dell'antigiudaismo e si iscriveva in una visione globale del mondo che fa la forza della nostra corrente di idee».

Dopo la notizia del suo viaggio, sicuramente non per motivi turistici, compiuto in Italia nel mese di luglio, con sosta nella città di Bologna, Durand è stato sospeso dalle sue funzioni per «attività non conformi alla deontologia».

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

I giudici bolognesi: ma forse c'è chi ci vuole depistare

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E' dunque ufficiale: l'ispettore della polizia giudiziaria francese (ma in prova, precisa il questore di Bologna, dottor Ferrante), il fascista Paul Durand, s'incarna a Bologna con Francesco Donini, un singolare personaggio dell'eversione nera e, si dice, ma la notizia non è mai stata smentita, informatore della polizia. Notizie non confermate segnalano che si sarebbe anche incontrato con Mario Tuti in carcere, sull'episodio sarebbe stata aperta un'inchiesta. Fu, quell'incidente, interessante ai fini dell'inchiesta sull'orrenda strage della stazione? I giudici ritengono di no, ma sta di fatto che il poliziotto fascista francese fu seguito, passo passo, nel suo viaggio italiano, dagli uomini dei servizi di sicurezza del nostro paese. Perché? E, soprattutto, perché una volta avvenuta la strage — una volta avvenuta la strage — una notizia ben pilotata,

sempre dai servizi di sicurezza (altra voce che non ha smesso), ha costituito ottimo agito nei confronti di Paul Durand un alone di misterioso interesse?

In altre parole: che scopi ha avuto la fuga della notizia, una fuga che è proceduta di pari passo con l'altra, riguardante il neofascista Marco Aftaboglu? Un giudice bolognese a questa domanda mormora: «Non sappiamo più chi sono i nemici e gli amici». Una risposta molto importante, che ci fa intendere in quale mare agitato stiano navigando gli inquirenti, i quali — volenti oppure no — debbono forzatamente seguire questa «pista Durand», almeno per sgombrare il campo dagli intraci che qualcuno, con chiari interessi, ha subito gettato nella indagine e, ancora i giudici non hanno capito, perché una volta avvenuta la strage — una notizia ben pilotata,

Il signor Paul Durand, comunque, sia pure con scandaloso ritardo e con motivazioni francamente ridicole, è stato sospeso

Iblio Paolucci

(Segue in penultima)

Lunghe file nelle banche per cambiare le «100mila»

ma forse c'è chi ci vuole depistare

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

Per questo, si è decisa a

centomila lire

per cambiare

le «100mila»

ma forse c'è chi ci vuole depistare

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

Per questo, si è decisa a

centomila lire

per cambiare

le «100mila»

ma forse c'è chi ci vuole depistare

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

Per questo, si è decisa a

centomila lire

per cambiare

le «100mila»

ma forse c'è chi ci vuole depistare

Le indagini non puntano soltanto alla vicenda francese - Sospetti di notizie «pilotate»

Per questo, si è decisa a

centomila lire

per cambiare